

# Sbilanciamo l'Europa



VENERDÌ 10 OTTOBRE 2014 WWW.SBILANCIAMOCL.INFO - N°37

SUPPLEMENTO AL NUMERO ODIERNO

**Non ci sono luci nell'orizzonte europeo. Recessione, rallentamento economico mondiale, conflitto ucraino e tensioni con Mosca affondano l'economia e rendono instabile la politica. L'«Europa tedesca» ha piegato la Francia, ma non può far funzionare l'Unione**

## L'illusione tedesca

Vincenzo Comito

Un'inquietudine inizia ad aggirarsi in Germania, riassunta nel titolo di un volume di successo: «L'illusione tedesca. Perché sovralstimiamo la nostra economia e perché abbiamo bisogno dell'Europa» (*Die Deutschland-Illusion*, Hanser, 2014). L'autore è Marcel Fratzscher, direttore dell'Istituto tedesco per la ricerca economica, un moderato lontano dalle tentazioni keynesiane.

Iniziamo da una domanda: qual è il paese che dal 2000 ad oggi registra una crescita inferiore a quella media della zona euro, nel quale la produttività cresce poco, due terzi degli occupati hanno visto diminuire i loro redditi e sono aumentate fortemente le disuguaglianze di reddito e di patrimonio, un paese ormai tra i più disuguali d'Europa? La risposta – inattesa – è la Germania, in preda a tre pericolose illusioni: la prima è che il suo futuro economico sia sicuro, mentre l'economia mostra segni di declino. La seconda è che la Germania non avrebbe bisogno dell'Europa, quando invece i paesi dell'Ue resteranno a lungo i partner principale di Berlino. La terza è che l'Europa serve soltanto a succhiare il denaro dei tedeschi, quando in realtà porta alla Germania grandi vantaggi. Vediamo i dati. La crescita tedesca si è inceppata. Nel secondo trimestre del 2014 il pil tedesco è diminuito dello 0,2% e le previsioni per la fine dell'anno sono meno positive di qualche mese fa. Pesano la recessione nel resto d'Europa, la crisi ucraina e la guerra in Medio Oriente. L'indice degli ordini nell'industria è sceso del 5,7% in agosto, la riduzione più elevata dal gennaio 2009, al momento del manifestarsi della crisi, e la produzione industriale di agosto pare sia calata del 4%.

In questo quadro la politica di equilibrio di bilancio perseguita dal governo sembra sempre più insensata. Si scopre che gli investimenti del settore pubblico nel 2013 sono stati di appena 1,6% del pil, inferiori a quelli italiani (1,7%), contro una media Ue del 2,2%. Anche gli investimenti privati sono crollati: dopo la caduta del muro erano al livello record del 25% del pil, ora siamo sotto al 20%. Prosperano invece gli investimenti esteri fuori dall'Europa; tra gennaio e settembre di quest'anno le imprese tedesche hanno investito 65 miliardi di dollari per comprare società statunitensi, molto di più che in passato. A essere prese di mira sono soprattutto imprese con una forte base commerciale e produttiva nei paesi emergenti. Sembra essere questa la via che viene a prendere in misura crescente il reimpiego del surplus delle partite correnti della bilancia dei pagamenti tedesca: 250-300 miliardi di dollari nel 2014, una cifra record, più dell'avanzo cinese, uno dei fattori più gravi che alimentano gli squilibri europei.

La scelta tedesca di utilizzare l'avanzo con l'estero per investimenti internazionali ha l'effetto di indebolire la base produttiva interna e di deprimere la crescita; si tratta di una novità per Berlino, ma è una scelta già realizzata in passato dalla Gran Bretagna alla fine dell'impero – che ne segnò il declino. Allo stesso esito porta la rigidità tedesca sul rispetto delle politiche di austerità in Europa, una scelta che riproduce le politiche che hanno provocato la grande depressione degli anni trenta. Il nostro complesso di superiorità – è l'ammonimento di Marcel Fratzscher ai tedeschi – ci rende ciechi rispetto alle sfide del nostro tempo, al fatto che il futuro comune dell'Europa è fondamentale per la Germania e che bisogna battersi per l'integrazione e l'unificazione europea, per noi stessi e per le generazioni future. A Berlino chi ascolta?

# MittelEuropa



Marcello de Cecco

Nelle scorse settimane c'è stato un diluvio di dati negativi sull'andamento dell'economia mondiale e, in particolare, su quella europea. I dati relativi alla zona euro sono i peggiori di tutti, ma sembra che ci siano ormai abituati.

Il resto del mondo non se la passa meglio dei cittadini della zona euro. La Germania, il paese di maggior successo nell'area dell'euro, non può così sperare in un ragionevole tasso di crescita esportando quelle merci che non può e non vuole vendere sul mercato interno. Solo pochi mesi fa le prospettive di crescita per i paesi di maggior successo nella zona euro, in particolare per la Germania, apparivano significativamente migliori. Ed è altrettanto recente l'immagine di un euro forte nei confronti del dollaro. L'euro, tuttavia, oggi appare molto diverso: si è fortemente indebolito nei confronti del dollaro e la ragione principale di questo mutamento di prospettiva è la situazione di guerra aperta nell'est dell'Ucraina, esplosa con il pesante coinvolgimento, dietro le linee, di Russia e Unione Europea.

CONTINUA | PAGINA 11



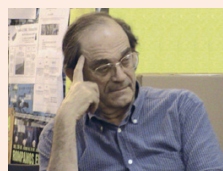
La rilettura

## La Germania senza Impero

«La Gran Bretagna e l'America furono i due modelli di 'impero' che i governanti tedeschi cercarono di riprodurre (...). Gli Stati Uniti si trovavano in una posizione di gran lunga migliore rispetto alla Germania. Le dimensioni continentali, la posizione insulare e la dotazione estremamente favorevole di risorse naturali, così come la politica di chiusura del mercato interno ai

prodotti stranieri (...) ne avevano fatto i principali beneficiari dell'imperialismo del libero scambio britannico (...). La Germania non poteva competere su questo terreno. Storia e posizione geografica ne facevano una tributaria piuttosto che una beneficiaria di questi flussi di lavoro, capitale e imprenditorialità, benché il lungo coinvolgimento della Prussia/Germania in prima li-

Giovanni Arrighi



nea nel conflitto di potere europeo desse ai suoi governanti un vantaggio comparato rispetto a tutti gli altri stati europei – incluso il Regno Unito – nella creazione di un potente complesso militare-industriale (...). Tuttavia, la crescita sia assoluta che relativa delle sue capacità militari e industriali non ne mutò la posizione tributaria nei circuiti della ricchezza dell'economia-mondo

(...). La crescente ossessione dei governanti tedeschi per uno spazio vitale aveva le sue origini sistemiche in questa condizione di impotenza nel tradurre rapidamente le crescenti capacità militari-industriali in un corrispondente incremento nel comando sulle risorse economiche mondiali» (Giovanni Arrighi, *Il lungo XX secolo*, Il Saggiatore 1994, nuova edizione 2014, pp.89-91).

# Lo Stato dell'Unione e i fattori internazionali

*L'euro si è fortemente indebolito nei confronti del dollaro e la ragione principale di questo mutamento di prospettiva è la situazione di guerra aperta nell'est dell'Ucraina*

## DALLA PRIMA

Marcello de Cecco

Una fragile tregua è stata raggiunta nelle scorse settimane, ma non è chiaro quanto sarà solida e per quanto potrà durare. Ovviamente, anche la politica monetaria europea e americana ha avuto un ruolo, ma la Federal Reserve, dal canto suo, non sembra ancora veramente decisa ad avviare una seria politica restrittiva.

Per questa ragione, penso che un'analisi dello stato dell'Unione Europea sul piano economico debba necessariamente considerare le variabili di politica internazionale come fattori esplicativi fondamentali. I fenomeni politici e militari incidono in modo particolare sulle aspettative future degli operatori economici. Quando si verifica un evento come l'attuale guerra civile in Ucraina, tendono a ridursi sia gli investimenti che i consumi nei paesi europei e, in particolare, in Germania, pesantemente coinvolta nelle vicende ucraine dai tempi degli zar e, nuova-

mente, da quando il paese è diventato indipendente dalla Russia. Inoltre, la Germania è oggi il cuore di una nuova versione della "MittelEuropa", un'area che si è profondamente integrata con l'economia tedesca, tanto che oggi può essere considerata come un'unica area di produzione ed esportazione.

**La Germania, naturalmente, è un gigante dell'export.** È il principale produttore di automobili e beni d'investimento per il resto d'Europa, ma anche per altri grandi importatori come la Cina e gli Stati Uniti. Vista la caduta del Prodotto Interno Lordo (Pil) europeo causata dalla carenza di domanda interna, gli esportatori tedeschi si sono finora affidati alla domanda proveniente da Cina, Usa, Brasile e Russia.

Nessuno di questi paesi, tuttavia, sembra che potrà avere un boom di investimenti nel prossimo futuro. In Cina le prospettive di crescita sono state ridotte e il boom dell'economia brasiliana è al termine. L'economia americana continua a brillare se la si confronta con quella europea, ma a breve potrebbe essere colpita dall'inizio della fine di una fase quasi decennale di politica

monetaria fortemente espansiva, anche se possiamo aspettarci che Janet Yellen, la presidente della Federal Reserve, aspetterà almeno l'esito delle elezioni americane di medio termine prima di prendere qualunque iniziativa sul fronte della politica monetaria. Il boom della Borsa americana non deve essere fermato prima della competizione elettorale: ogni cittadino americano, attraverso il suo fondo pensione, ha un interesse perché questo non avvenga.

Se le elezioni americane dovessero andar male per i Democratici, com'è probabile, l'amministrazione Obama reagirà con una vigorosa politica espansiva nei due anni a venire, in modo di arrivare alle elezioni presidenziali con un'economia forte e una Borsa ancora più forte.

Tuttavia, se le relazioni tra Russia e occidente dovessero improvvisamente peggiorare in modo significativo, isolare la Borsa di New York dalle conseguenze negative della crisi internazionale potrebbe diventare molto difficile. Dovremo vedere la reazione della Federal Reserve di fronte a un crollo dell'indice Dow Jones del trenta per cento, un'ipotesi piuttosto realistica, visto che si è verificata non meno di sei volte negli ultimi decenni. La mia personale ipotesi, estrapolando i comportamenti passati, è che, così come dopo l'11 Settembre 2001 e, in particolare modo dopo l'invasione dell'Iraq nel 2003, la Federal Reserve darà inizio a una nuova fase di denaro a bassissimo costo e la porterà avanti fino a che la fase acuta della crisi politica internazionale non sarà terminata. Tuttavia, anche con previsioni così accomodanti per la politica monetaria americana, è probabile che la recessione in Europa continui.

**Se una previsione di questo tipo è ragionevole, una politica economica realistica per l'Europa dovrebbe prevedere la prosecuzione di una politica monetaria espansiva accompagnata da uno stimolo fiscale innovativo.** Draghi continua a ripetere che non consentirà alla Bce di cambiare l'attuale politica espansiva, ma sottolinea che i governi, specialmente nei paesi in surplus, devono introdurre misure fiscali per stimolare consumi interni e importazioni.

Nessun effetto positivo di carattere macroeconomico sembra essere finora emerso dall'introduzione, il 4 novembre prossimo, dell'Unione Bancaria europea. Le banche quest'anno sono state assorbite dalla necessità di preparare i loro bilanci per la revisione patrimoniale che l'European Banking Au-



thority sta realizzando sui 120 più grandi istituti del vecchio continente. I risultati di tale revisione saranno resi noti in occasione del trasferimento dei poteri di vigilanza bancaria alla Banca Centrale Europea, una vera innovazione nella politica bancaria e monetaria. La consapevolezza di avere una debole capitalizzazione ha spinto molte grandi banche a rafforzarsi, collocando nuove quote azionarie sul mercato ma, soprattutto, rientrando dalle proprie posizioni creditorie con ovvie conseguenze depressive. Inoltre, le banche, specie nei paesi più fragili, hanno preferito prestare ai propri governi piuttosto che a imprese esposte al rischio, malgrado la possibilità di dover accettare un forte "hair cut" nel valore del credito nel caso di una nuova crisi.

All'interno dell'Europa, le autorità francesi si sono costantemente collocate al fianco di quelle tedesche in tutte le decisioni, o non-decisioni, prese a livello europeo, con l'obiettivo di convincere i mercati internazionali che il loro paese avrebbe sicuramente avuto il sostegno della Germania nel caso si fosse presentata la necessità.

L'effetto di lungo periodo di questo tipo di alleanza è stata la costante pressione tedesca per rallentare l'azione della Bce e della Commissione Europea durante la crisi, risultando nel sensibile apprezzamento del tasso di cambio dell'euro. Tale apprezzamento ha avuto effetti molto negativi sull'economia francese, che è assai meno competitiva di quella tedesca.

In sintesi, lo stato economico dell'Unione Europea è deplorabile, in particolare se paragonato a quello di altri paesi come Stati Uniti o Cina. E da alcuni anni che la situazione è questa, e tale rimarrà nel prossimo futuro. Non sembrano esserci molte possibilità di vedere il surplus commerciale tedesco nei confronti del resto del mondo ridursi dai livelli patologici su cui si è attestato negli anni recenti. Il surplus tedesco

nei confronti del resto d'Europa è scomparso, ma solo per il crollo della domanda nei paesi deboli, che si è tradotto in una caduta delle importazioni.

Nonostante le continue esortazioni di Mario Draghi, del Fondo Monetario Internazionale e ora anche di Jörg Asmussen, importante membro del Partito Socialdemocratico tedesco, la leadership cristiano democratica tedesca è irrimediabile nel ribadire, in particolare attraverso la voce di Wolfgang Schäuble - che ha il pieno sostegno della Cancelliera - i precetti dell'"economia sociale di mercato". Si tratta delle regole imposte a tutti i membri dell'eurozona per ottenere da questi l'austerità che è stata e continua ad essere considerata necessaria perché questi paesi possano rimanere all'interno dell'area euro contando esclusivamente sulle proprie forze, senza ricorrere all'aiuto dei paesi più forti. Non ci sono possibilità, dunque, di vedere prossime emissioni di Eurobond.

**L'"economia sociale di mercato"** significa governare attraverso regole anziché con politiche discrezionali. Due anni fa tutti i paesi membri dell'area euro hanno accettato di introdurre nelle rispettive Costituzioni il pareggio di bilancio inizialmente introdotto dal parlamento tedesco, e perfino meccanismi che prevedono l'adozione automatica di misure deflattive da attivarsi non appena vengano superati i limiti prefissati relativamente al deficit ed al debito pubblico. Schäuble ha recentemente annunciato che il bilancio pubblico tedesco raggiungerà il pareggio prima del previsto, nel corso di questo stesso anno fiscale. Altri stati membri non sembrano intenzionati a seguire la Germania su questa strada, malgrado abbiano approvato il Fiscal Compact, ma tutti i paesi in deficit sono stati obbligati ad adottare misure di austerità il cui impatto su spesa pubblica, domanda interna e occupazione non è stato compensato dalla crescita delle esportazioni. L'austerità in questo senso coincide con una visione del mondo che è il contrario di ciò che ispira la moderna politica economica e la macroeconomia.

**L'austerità, che è un'applicazione pratica dell'"economia sociale di mercato"**, vede nei surplus commerciali esterni il risultato naturale del processo competitivo. Il surplus di un'economia molto competitiva è dunque visto come una situazione che non richiede alcun intervento correttivo da parte del paese in surplus. I deficit esteri, al contrario, sono interpretati come manifestazioni patologiche di scarsa competitività che dipendono dal mancato allineamento di salari e rendite con quelli dei paesi in surplus. I paesi in deficit sono dunque chiamati a realizzare politiche deflazionistiche e riforme strutturali capaci di riportare in linea salari e rendite.

Questo può sembrare nuovo, ma gli studiosi di storia economica sanno che questo è sempre stato l'atteggiamento delle nazioni in surplus. A Bretton Woods, furono gli Stati Uniti a impedire che si introducesse nel testo dell'accordo un meccanismo di riequilibrio che passasse allo stesso modo sui paesi in surplus e in deficit. Gli sforzi di

## Lise Mélinand

Francesca di Lione, è l'autrice sia del testo sia delle immagini de "Il carrello di Madama Miséria", dal quale sono tratte le immagini di queste pagine.

Una sveglia rotta, un mazzo di carte, una gallina, una maschera, tre rotoli di cerotto, cinque chiacchiere, otto bottoni... C'è di tutto nel carrello di Madama Miséria. Tutto quanto le basta per tirare avanti. Però, per quanto cerchi, frughi, rovisi in ogni angolo, nemmeno una briciola di tenerezza, di amore. E neppure l'ombra di un nome meno avvilente. Ma ora che il carrello è sparito, è tutta una gara di solidarietà. Un pettine per pidocchi, sei cioccolatini alla fragola, un apribottiglie, due fermagli, una camera d'aria, tre cucchiaini... in un batter d'occhio il nuovo carrello è pieno come un uovo. Ma, ancora, nessuna traccia d'affetto, d'amicizia. E neppure di un bel cappellino nuovo. Il carrello di Madama Miséria, Orecchio acerbo 2005. 32 pagine, 13 euro

[www.orecchioacerbo.com](http://www.orecchioacerbo.com)





## SE LE ELEZIONI AMERICANE DOVESSERO ANDARE MALE PER I DEMOCRATICI, OBAMA REAGIRÀ CON UNA VIGOROSA POLITICA ESPANSIVA PER ARRIVARE ALLE PRESIDENZIALI CON UN'ECONOMIA FORTE

Keynes furono vani. Gli Stati Uniti non accettarono l'idea che l'economia mondiale non sarebbe stata caratterizzata da una tendenza naturale all'equilibrio di piena occupazione e che l'equilibrio avrebbe dovuto essere raggiunto attraverso accordi internazionali su politiche di rilancio da parte dei paesi in surplus.

**Gli Stati Uniti** - a loro merito - dopo aver constatato gli effetti deflazionistici dell'accordo di Bretton Woods sull'Europa, lanciarono nel 1948 il Piano Marshall, spinti anche dal nascente scontro bipolare a livello internazionale. Si trattò di un gigantesco programma di aiuti economici per evitare ai paesi europei in deficit gli effetti negativi della deflazione sull'occupazione e sugli equilibri politici. La Germania e gli altri paesi europei in surplus stanno riproponendo oggi gli argomenti che gli Stati Uniti usarono contro Keynes all'epoca di Bretton Woods. Le autorità

La mia risposta è articolata: nulla ispira l'imitazione quanto il successo. L'economia tedesca è stata un'economia di successo se si guarda al suo tasso di crescita, al suo tasso di disoccupazione, all'equilibrio dei conti pubblici e alla drastica riduzione del debito pubblico. **La Germania attrae lavoratori qualificati da tutta Europa** pagando loro alti salari mentre in altri paesi è difficile

mai celebre «difenderò l'euro a qualunque costo», che sconfisse la speculazione internazionale contro l'euro e placò i timori di una dissoluzione dell'Unione Monetaria, se pochi mesi prima non fosse stato siglato il Fiscal Compact?

Dunque, oltre all'ammirazione per il modello tedesco di crescita economica, c'era nei paesi in deficit la consapevolezza che il Fiscal Compact sarebbe

stato il prezzo da pagare per rendere le loro intenzioni sul piano delle politiche deflazionistiche credibili agli occhi della Germania. E, ovviamente, quanto venne deciso durante la famosa "passeggiata di Deauville" da Angela Merkel e Nicolas Sarkozy nell'ottobre 2010 fu alla radice delle perturbazioni sui mercati e di tutto quanto segue.

Di nuovo, possiamo vedere come il governo francese sia andato a rimorchio, accettando qualsiasi cosa pur di mostrare la propria relazione speciale con la Germania e costruendo, in questo modo, le basi per ottenere la tripla A per i propri titoli di Stato. Non esiste in Francia la tradizione di legare le decisioni del governo agli interessi dell'alta finanza come accadde, ad esempio, nel Regno Unito con la City di Londra. In molte occasioni, tuttavia, abbiamo avuto la netta impressione che l'azione del governo francese in ambito europeo fosse spinta dalla necessità per le grandi banche francesi di mantenere un buon rating sul debito pubblico nazionale, da usare come base per le loro operazioni internazionali.

Qualcuno sostiene che questo stato di cose sarebbe cambiato una volta arrivato un socialista all'Eliseo. Gli stessi intravedono l'alba di una relazione speciale tra Francia ed Italia, capace di produrre una posizione politica nuova, opposta a quella tedesca. Quest'interpretazione, tuttavia, non è fon-

data. Ignora la nuova storia d'amore tra la Germania e la Spagna conservatrice. Dimentica anche che Matteo Renzi era un protetto della Cancelliera Merkel molto prima di essere nominato Presidente del consiglio e che il premier italiano ribadisce costantemente che la Germania rappresenta il suo modello di politica economica.

Fino a quando l'opinione pubblica tedesca non inizierà a vedere gli effetti negativi della deflazione sul proprio benessere resterà ostile perfino a critiche moderate, come quella di Jörg Asmussen alle dure politiche di Schaeuble. Dopo che il recente deprezzamento dell'euro ha dato nuovo vigore alle esportazioni tedesche, le speranze di un cambiamento nella politica economica della Germania restano esclusivamente legate all'eventualità che l'acuirsi delle crisi in Ucraina peggiori le previsioni per l'economia tedesca, in particolare per quel che riguarda investimenti e consumi. Le recenti dichiarazioni del presidente degli industriali tedeschi potrebbero rappresentare un segnale in questa direzione.

**Si tratta, in ogni caso, di uno scenario da «ultima spiaggia».** Vogliamo davvero che sia uno scenario di guerra indiretta tra Russia e Unione Europea nell'est dell'Ucraina quello che ammorbidisce la politica economica tedesca? Ricordiamoci che, se una situazione del genere avvenisse davvero, la reazione della Germania potrebbe essere opposta, con una crescita dei consensi al nuovo partito anti-euro Alternative für Deutschland, e un atteggiamento ancora più rigido sul rispetto dei vincoli del Fiscal Compact.

Mi spiace di non vedere per l'Europa un orizzonte molto luminoso. E non credo che le sanzioni renderanno Putin più ragionevole. La sua popolarità in Russia aumenta di pari passo con il nazionalismo delle sue posizioni. Può essere preso per fame, facendo salire alle stelle il prezzo dei generi alimentari in Russia, moltissimi dei quali sono importati dall'Europa e sono stati bloccati per ritorsione da Putin? Tradizionalmente, questo non è mai accaduto. Ma la Russia non era mai stata così dipendente dall'estero per beni essenziali come il cibo. Solo un enorme raccolto di grano ha consentito di allontanare il rischio di una crisi alimentare, ma il calo dei prezzi del petrolio ha lavorato nella direzione opposta riducendo gli introiti russi legati all'esportazione di materie prime.

### L'AUTORE

Marcello de Cecco è uno dei maggiori esperti di italiani di politica monetaria e finanza. È professore emerito di Storia della moneta e della finanza alla Scuola Normale Superiore di Pisa e docente alla Luiss di Roma. Il suo ultimo libro sulla politica economica italiana e internazionale è «Ma che cos'è questa crisi. L'Italia, l'Europa e la seconda globalizzazione (2007-2013)», Donzelli, Roma, 2013. Questo testo riprende la sua relazione su «Lo stato dell'Unione europea» che ha aperto il convegno di EuroMemorandum tenuto a Roma il 25 settembre 2014 ([www.euromemo.eu](http://www.euromemo.eu)).

trovare lavoro perfino per un giovane ingegnere. La disoccupazione giovanile è molto bassa mentre nell'Europa del sud ha raggiunto livelli fino a poco tempo fa inin-

maginabili. E i tedeschi hanno pagato la riforma del loro mercato del lavoro con il proprio sangue, attraverso la creazione di non meno di 7 milioni di lavoratori pagati meno di 400 euro al mese.

Tuttavia, ciò che ha spinto i paesi europei a sottoscrivere il Fiscal Compact è stato il rischio, grave e imminente, di una dissoluzione dell'euro per l'effetto combinato della massiccia speculazione internazionale e del rifiuto da parte dell'opinione pubblica, dei politici e della Corte Costituzionale tedesca. Sarebbe stato possibile a Mario Draghi pronunciare il 26 Luglio 2012 il suo or-

tedesche non hanno alcuna simpatia per l'approccio keynesiano adottato da Mario Draghi, dal Fondo Monetario Internazionale e dagli Stati Uniti, i quali provano a convincere la Germania a rilanciare la domanda interna e ridurre i surplus esterni. Tuttavia, il 2 di Marzo 2012, sottoscrivendo il Fiscal Compact, tutti i paesi dell'area euro hanno accettato la visione del mondo della Germania. La domanda da porsi è perché i paesi in deficit abbiano deciso di accettare volontariamente la visione del mondo tedesca introducendola nelle loro agende di politica economica e perfino in loro costituzioni.



# SALONE dell'editoria SOCIALE

L'EUROPA IN CAMMINO  
Roma 16 - 19 ottobre 2014  
Via Galvani 108

INGRESSO LIBERO

### Alcuni appuntamenti:

sabato 18 ottobre ore 12.30  
**L'Italia, l'Europa, l'austerità**

sabato 18 ottobre ore 17.45  
**Per un'Europa federale**  
incontro con Philippe Van Parijs

giovedì 16 ottobre ore 17.45  
**Cronache di ordinario razzismo**

sabato 18 ottobre ore 14.15  
**Il paese dei fuochi**  
L'Italia del biocidio

domenica 19 ottobre ore 10.45  
**Cos'è il TTIP**

Tutto il programma su [www.editoriasociale.info](http://www.editoriasociale.info)



# Parigi-Berlino, asse asimmetrico

*Bruxelles teme lo scontro con l'Eliseo: significherebbe indebolire il governo e rendere difficile il percorso delle «riforme». E anche i tedeschi si interrogano*

**Anna Maria Merlo**

La Francia è considerata «il malato» d'Europa. Il giudizio viene ripetuto a Bruxelles, Berlino e Londra. Le pressioni della Commissione aumentano su Parigi, accusata di aver presentato una finanziaria 2015 in deficit eccessivo (4,3% del pil, mentre la promessa di rientrare nel 3% è rimandata di nuovo di due anni, questa volta al 2017). Bruxelles minaccia la Francia di chiedere modifiche al budget -

altri 8 miliardi di tagli, oltre i 21 previsti - mentre in caso contrario ci potrebbe essere l'apertura di una procedura per deficit eccessivo (c'era già stata nel 2009, assieme a Grecia, Spagna e Irlanda), seguita dall'imposizione di una multa, pari allo 0,2% del pil (procedura mai messa in atto finora da Bruxelles). L'Europa chiede alla Francia ulteriori tagli alla spesa sociale e di non aumentare le pensioni minime. Il governo di Manuel Valls punta i piedi. Il ministro delle Finanze, Michel Sapin, ripete che «la Francia nel 2015

non farà più di 21 miliardi di economie previste e non intende neppure aumentare le tasse». Il governo francese sa che la Commissione Juncker - che se sarà approvata il 22 ottobre dall'Europarlamento entrerà in attività all'inizio di novembre - non può inaugurare il mandato con uno scontro frontale con uno dei paesi fondatori, la seconda economia della zona euro. Bruxelles teme che andare allo scontro con Parigi potrebbe significare indebolire ancora di più il governo e rendere ancora più difficile il percorso delle «ri-

forme». Anche a Berlino si interroga. La Francia e la Germania sono i principali partner reciproci (per la Germania l'export verso la Francia conta per il 10%, per la Francia verso la Germania il 14,5%). I due paesi sono le prime economie della zona euro, pesano il 25% (Germania) e il 19% (Francia).

Nell'ultimo decennio (2001-2013), il pil francese è cresciuto del 38%, più della Germania (+30%). Nel 2001, la situazione rispetto al deficit era inversa: in Francia era l'11,5%, in Germania il 3,1% del pil. Ma oggi la Francia è al 4,4%, la Germania vicino allo zero. Che cosa è successo? Francia e Germania hanno una struttura simile di spesa pubblica, i tre quarti sono concentrati, in entrambi i paesi, in quattro settori: protezione sociale, sanità, scuola, servizi della pubblica amministrazione. Ma il «peso» di questa spesa sul pil diverge, in Germania è del 44,8% del pil, in Francia è cresciuto al 56,5%, moltiplicato per tre in 12 anni. Da quando c'è l'euro, la spesa pubblica in Francia è cresciuta, per un aumento dei trasferimenti sociali, conseguenza della forte disoccupazione. In Germania è diminuito. Nel 2003 le situazioni dei due paesi erano simili, entrambi non erano riusciti a rispettare i parametri europei, e li avevano violati. Questo episodio è all'origine di un risentimento dei piccoli paesi, che hanno do-

vuto chinare la testa ai diktat tedeschi e che adesso si vendicano sulla Francia, mettendola con le spalle al muro.

Parigi non è mai riuscita a imporre nella zona euro la scelta di una strategia di ritorno alla crescita, mentre si è imposto l'orientamento tedesco dell'equilibrio di bilancio. La divergenza di fondo è nella demografia: la Germania è ossessionata dall'invecchiamento della sua popolazione (nel 2030, l'80% della popolazione attiva avrà più di 60 anni), cosa che richiede un tetto al debito pubblico con le regole del Fiscal Compact ed esclude una politica di sostegno alla domanda interna. Per la Francia è l'opposto: il tasso di natalità è alto (2 bambini per donna, contro 1,4 in Germania), c'è bisogno di investimenti pubblici che sono il 3,14% del pil, contro l'1,5% in Germania. La struttura dell'industria, poi, diverge. Alla Germania non interessa l'euro debole, perché importa componenti dalle zone extra euro per la sua industria che produce prodotti di alta gamma. La Francia ha bisogno dell'euro debole, per rilanciare l'export di un'industria concentrata in una gamma più bassa e che dipende meno dall'import di componenti. La Francia fa valere che con un tasso di crescita sufficiente, l'aumento del pil sarà superiore ai tassi di interesse, oggi storicamente bassi anche per Parigi (il servizio del debito francese sarà nel 2015 di 44,3 miliardi, contro 46,7 miliardi quest'anno).

Moody's non ha abbassato il rating della Francia a settembre, all'ultima asta la Francia ha collocato 8 miliardi di titoli pubblici e si è vista offrire il doppio di questa cifra dai mercati. Le famiglie francesi hanno un patrimonio complessivo pari a 10mila miliardi, cioè cinque volte il debito, che ha toccato la cifra-simbolo di 2mila miliardi. Per Parigi, c'è quindi spazio per uno stimolo economico, necessario in un paese relativamente giovane, che guarda al futuro, con un programma più lento di rientro dai deficit, che eviti lo scontro sociale che potrebbe portare a una crisi politica di grande importanza (alle europee il primo partito è stato il Fronte nazionale).

## La Commissione parla finlandese e lettone

*La linea politica della Ue non ha cambiato verso. Renzi ha perso sia la battaglia sulle nomine, sia sulle politiche*



**Agenor\***

La nuova Commissione europea sta nascendo proprio nel corso del semestre di Presidenza italiana dell'Ue. Si sapeva che durante questo semestre non ci sarebbero state iniziative legislative rilevanti, come è ovvio che sia durante un passaggio di consegne, ma qualcuno sperava che almeno nella formazione del nuovo esecutivo il Governo italiano riuscisse ad ottenere qualche risultato. Purtroppo così non è stato, e ci sono ormai molte nubi all'orizzonte per l'Italia in Europa.

Innanzitutto, Matteo Renzi ha bruciato tutto il suo capitale politico derivato dalla vittoria elettorale per un obiettivo più formale che sostanziale. Un «Ministero degli esteri» che non ha alle spalle una politica di difesa, che non negozia trattati commerciali internazionali, che non gestisce fondi per la cooperazione allo sviluppo, e che

non ha nemmeno le competenze dirette sulla politica di vicinato. Nel precedente esecutivo, il Barroso II, l'Alto rappresentante era almeno il primo vicepresidente della Commissione. Nella nuova Commissione, neanche questo, perché Juncker ha affidato il posto all'olandese Timmermans.

C'è poi un secondo livello al quale si determinano gli equilibri di potere fra i paesi all'interno della burocrazia comunitaria, ed è quello dei gabinetti dei 28 commissari. I paesi più importanti hanno iniziato un lungo lavoro di diplomazia internazionale subito dopo le elezioni di maggio per piazzare i loro uomini a capo dei gabinetti di Commissari di altri paesi. La Cancelleria tedesca, e questo è un segno dei tempi, pare abbia chiesto almeno sei capi di gabinetto, avendo ovviamente già ottenuto quello della Presidenza. Anche qui, su 26 già decisi, l'Italia ne ha solo uno. Quello della Mogherini.

C'era poi chi riponeva grandi speranze oltrelpe, nella Francia «socialista» di Hollande, non potendole riporre in casa nostra. Il Commissario agli affari economici e finanziari designato è Pierre Moscovici, già Ministro delle Finanze francese. Nonostante Moscovici si sia contraddistinto più per la sua attenzione al mondo della finanza che alle classi svantaggiate, l'ostilità con cui è stato accolto dai conservatori tedeschi lo ha subito reso molto amato dalla sinistra europea. Alla fine il suo portafoglio è stato svuotato delle competenze cruciali sulle riforme strutturali del mercato del lavoro (affidate a un ex-avvocato della confindustria fiamminga) e del controllo sul settore bancario e sui mercati finanziari (affidati, ovviamente, a un britannico con un passato da lobbysta nella City).

La nuova struttura pensata da Juncker, poi, prevede maggiori poteri per i vicepresidenti. Moscovici sarà quindi sottoposto al coordinamento di due ex premier di centro-destra: il finlandese Jyrki Katainen ed il lettone Valdis Dombrovskis. E' bene tenere a mente questi due nomi e vedere meglio chi sono i due nuovi uomini forti del potere comunitario.

Il primo, Katainen, è quello che negli anni scorsi giocava il ruolo del poliziotto cattivo in Consiglio europeo, con Angela Merkel a fare da mediatrice buona. Fu lui che chiese al governo greco il Partenone come garanzia dei prestiti, e voleva fare altrettanto con il Colosseo per l'Italia. Sarà il vicepresidente incaricato di coordinare tutte le iniziative per l'occupazione, la crescita, gli investimenti e la competitività. Due settimane fa ha già chiarito che il piano di inve-

stimenti da 300 miliardi proposto da Juncker consiste in fondi già stanziati, ma riorganizzati ed impacchettati diversamente. Martedì, nella sua audizione al Parlamento europeo, ha rivendicato le misure di austerità imposte agli altri paesi come un successo della politica economica degli ultimi anni.

Il secondo sarà il vero Ministro dell'eurozona. Matematico e fisico di formazione, una carriera nella Banca centrale della Lettonia, ne è stato il primo ministro negli anni della più grande cura di austerità applicata finora. La svalutazione interna, di cui abbiamo tante volte parlato, è stata applicata in Lettonia come in nessun altro paese. Pur non essendo formalmente nella zona euro, la Lettonia ha sempre mantenuto la parità con l'euro stabilita dalla sua banca centrale. Piuttosto che lasciar fluire il cambio ha preferito stringere la domanda interna (25% di Pil, non recuperato) e accettare un'altissima disoccupazione

**IL «MODELLO LETTONIA» PREVEDE LA MOBILITÀ DEI LAVORATORI, O MEGLIO DEI DISOCCUPATI, COME PRINCIPALE MECCANISMO DI AGGIUSTAMENTO ALL'INTERNO DELL'AREA VALUTARIA**

(20% in totale e 36% fra i giovani), risolvendo poi parzialmente il problema con l'emigrazione di oltre il 5% della popolazione in età lavorativa, prevalentemente verso la Germania. In «premio» per aver sopportato questi sacrifici la Lettonia è entrata ufficialmente quest'anno nella zona euro.

Il «modello Lettonia» prevede la mobilità dei lavoratori, o meglio dei disoccupati, come principale meccanismo di aggiustamento al-

l'interno dell'area valutaria. Questo è il modello che si intende applicare al resto dei paesi dell'eurozona. Le riforme richieste all'Italia, la possibilità di rendere più agevole il licenziamento, gli incentivi alla mobilità, l'apertura di sportelli per il reclutamento di giovani italiani da mandare all'estero, vanno inquadrati all'interno di questa prospettiva.

La linea politica di Bruxelles non ha cambiato verso, si è anzi rafforzata. Quando i nodi verranno al pettine, ci troveremo piuttosto sprovvisti in quanto a capacità di influenzare le decisioni. Il governo di Matteo Renzi non è riuscito a vincere né la battaglia sulle nomine, né quella sulle politiche.

\* Nella mitologia greca Agenor è il padre di Europa. Agenor è un esperto di questioni europee che vive a Bruxelles.

